

TEATRO
Duse
teatrodusebologna.it
051 231836

BOLOGNA Spettacoli

CULTURA / SOCIETÀ

CAMPAGNA
ABBONAMENTI
STAGIONE TEATRALE
2013 | 2014
fino al 13 luglio

Francesco Zurlini: «L'archivio di mio padre alla Cineteca» La decisione del figlio del grande regista bolognese



Alain Delon e Sonia Petrova in "La prima notte di quiete" di Valerio Zurlini. A fianco, il regista sui set

FOCUS

Domani

Piazza Maggiore

Francesco Zurlini introduce la visione de "La prima notte di quiete" (1972) con Alain Delon, Sonia Petrova, Giancarlo Giannini



Chi è

Valerio Zurlini

Nato a Bologna nel 1926, è morto a Verona nel 1982. Debuttò con "Le ragazze di San Frediano" (1954). Girò solo 9 lungometraggi

di CESARE SUGHI

«HO PERSO mio padre a 11 anni, nel 1982. Troppo presto per aver conosciuto il suo lavoro in modo diretto. Ma vedendo in seguito i suoi film ho ricostruito tante fasi della nostra vita insieme, come se fossero vere dopo tanti anni».

Francesco Zurlini, pittore, di professione commercialista, intinge il ricordo di papà Valerio, il regista bolognese delle *Ragazze di*

LA DECISIONE
«Ormai la digitalizzazione è fatta. Ho scelto la Fondazione per la sua alta professionalità»

San Frediano (primo film, 1954), di *Cronaca familiare*, di *Estate violenta*, del *Deserto dei Tartari* (ma anche di due serie di *Carosello* con Mina per la Barilla), in un affetto attento e preciso. «Domani sera alle 22 — osserva — presenterò in Piazza Maggiore la visione della *Prima notte di quiete*, con Alain Delon. Vede, Delon non somigliava per niente a mio padre, ma nel suo personaggio ritrovo lui, la visita annuale ai delfini, le passeggiate, il viaggio da Venezia a Riccione per andare a mangiare il pesce da Fino».

Si dice che suo padre abbia ottenuto meno successo di quanto avrebbe meritato...

«Lo considero un cliché dei critici. Vede, io ricevo una quantità di tesi di giovani sull'opera di mio padre. Il suo è un cinema di sentimenti, di sogni, di delicata indagine interiore, fuori dal neorealismo e dalla commedia all'italiana, fuori da ogni corrente. Forse per questo la sua opera non è stata abbastanza valorizzata, ma proprio per questo interessa oggi».

Che rapporto ebbe Zurlini con Bologna?

«E' la città dove nacque, nel 1926, poi ci furono gli spostamenti a Venezia e a Roma, dove sono nato io. Nel suo archivio vi è la testimonianza di un profondissimo legame con Giorgio Morandi, iniziato nel 1943, mio padre era soldato a Firenze, venne in via Fondazza per vedere se la casa di Morandi era ancora in piedi».

Anche Bologna non è stata così generosa con suo padre...

«Dovrei ripetere l'idea del cliché. Io comunque mi sono dato da fare per tenerne accesa la memoria. Nel trentesimo della sua morte c'è stato un bel tributo della Cineteca, e poi abbiamo ripubblicato il suo libro, il suo testamento, *Gli anni delle immagini perdute*, divenuto anche un dvd con la regia di Alfonso Conti, dove papà racconta se stesso. E poi, ormai tutti gli anni Zurlini si proietta a "Sotto le stelle del cinema". Nel suo libro mio padre confessava di avere dei

rimpianti, di non avere realizzato abbastanza ciò a cui teneva. Ma non rinunciò mai alla sua poetica».

Che destinazione avrà l'archivio?

«Al momento si trova tra la mia casa di Bologna e Roma. Mio padre era un tipo prussiano con me, esigente, e ho cercato di uguagliarlo un po' nell'organizzazione del materiale, vastissimo. La digitalizzazione è ormai fatta. E posso di-

CINEMA & PITTURA

«Tra le sue carte anche la testimonianza del legame profondo con Giorgio Morandi»

re, per la prima volta, in maniera pressoché ufficiale, che lo porterò alla Cineteca. Neanche il direttore, Farinelli, lo sa ancora. A un certo momento avevamo pensato al Festival del cinema di Roma. Ma un festival è una cosa che oggi c'è, domani no. La Cineteca, invece, è un organismo stabile e altamente professionale».

Intanto, il pittore Zurlini dovrebbe allestire una mostra a Siena, a settembre. «Anche questa passione la devo a mio padre. Nelle nostre case era un andare e venire di gente come Afro, Guttuso, Burri. Il mio astrattismo è nato lì. E mio padre, in fondo, era un regista astrattista».

MONTAGNOLA
Gli alberi si animano con visioni 3D



DAI MURI e dalle architetture sono approdati lentamente e dopo tanti test nei giardini di amici e parenti fino ai platani della Montagnola, dove domani e sabato proporranno il nuovo progetto *Incanto Mutevole*. Apparat Effimeri, collettivo di visual designer che crea contenuti tridimensionali di forte impatto, lancia al Montagnola Music Club, la garden projection sugli alberi secolari per un intrattenimento tecnologico e ludico che trasformerà il parco più centrale della città in un libro pop-up, immergendo gli spettatori (assolutamente transgenerazionali) in una favola contemporanea. A rendere perfettamente questa magia e la situazione onirica che caratterizza il nuovo capitolo di ricerca degli Apparat, saranno Nazli Tahvili e Amin Hassanzadeh, coppia di illustratori iraniani, che per la prima volta si trova a lavorare insieme in un progetto. Per questa occasione hanno appositamente realizzato dei disegni in cui i personaggi e gli animaletti — scimmiette e musicanti che coi loro strumenti guidano le luci in modo interattivo — sono stati ricostruiti in tre dimensioni e si animeranno perfettamente in sincrono con la musica, come se si trattasse di un'esecuzione dal vivo.

La parte sonora è invece composta da Kousagi Project, duo elettroacustico italo-giapponese con cui il team creativo sta instaurando un vero e proprio sodalizio artistico.

Benedetta Cucci
Info: le proiezioni domani e sabato saranno quattro al giorno della durata di 10 minuti: la prima alle 21,15 e l'ultima alle 23,15.